

Un uomo forse ancora in vita a Verrua Savoia sotto il cumulo di massi caduti dalla 'rocca',

In 7° pagina il nostro servizio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 248

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I gesuiti da ieri a congresso nel palazzo di Borgo Santo Spirito

In 2° pagina le nostre informazioni

SABATO 7 SETTEMBRE 1957

Il disarmo all'ONU

Dopo cinque mesi di dibattito e 157 sedute, la sottocommissione di cinque per il disarmo ha raggiunto i suoi lavori, senza raggiungere l'accordo nemmeno sulla data in cui dovrà essere convocata. Gli occidentali — dopo aver chiesto la sospensione — hanno respinto la proposta sovietica di rinviare collegialmente il problema alla Assemblea generale dell'ONU. Ciò non vuol dire tuttavia che l'Assemblea non debba egualmente essere convocata, all'atto della formulazione del suo ordine del giorno definitivo, tanto più che l'argomento figura già in quello provvisorio.

È questa una necessità emersa nel corso delle lunghe discussioni dei delegati della Commissione di Disarmo, ma soprattutto dagli sviluppi della situazione politica mondiale, che le hanno accompagnato e condizionato. L'URSS aveva accettato a suo tempo di entrare a far parte della sottocommissione per il disarmo, i quattro altri membri della quale sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, il Canada. I fatti hanno poi dimostrato, nella sessione dell'anno scorso e più ancora in quella conclusa ieri, che nello spirito dei negoziatori occidentali la associazione alla NATO prevaleva sulla qualità di membri delle Nazioni Unite, sul mandato della Assemblea dell'ONU.

Questo è l'elemento che ha isterilito i negoziati: nel corso dei quali il delegato sovietico non si è mai tirato indietro, ma ha fatto tanti di quattro distinti passi, ciascuno investito di responsabilità pari alla sua potenza, e della fiducia di quelli, fra i minori membri dell'ONU, che l'avevano eletto; si è trovato di fronte la NATO, cioè una associazione nata da presupposti assai diversi da quelli del disarmo: un blocco militare e politico, in cui l'elemento militare rappresenta il tessuto connettivo anche delle ragioni politiche. È accaduto due volte, nel corso delle trattative sul disarmo, che il « consiglio atlantico », organo direttivo della NATO, si riunisse, per definire la posizione dei negoziatori occidentali. Esso è stato dunque in definitiva, il vero interlocutore dell'URSS: un interlocutore dilaniato dalle interne contraddizioni, per risolvere le quali non ha saputo fare nulla che non fosse un'attenuazione o una rinuncia, una proposta precedentemente avanzata dai negoziatori occidentali, quando l'URSS le accettava, a formulare un piano complesso e ristretto, la sola esposizione del quale ha richiesto parecchie settimane, e che in nessun caso avrebbe permesso di giungere a un accordo concreto.

Sono però presenti nel mondo di oggi, ingenti forze interessate al disarmo, alla distensione e alla pace, le quali non erano sufficientemente rappresentate in seno al sottocomitato, ma hanno continuato a operare fuori di esso, a modificare la realtà internazionale, in una misura che non poteva non essere avvertita anche dai negoziatori « atlantici » di Londra, dal « consiglio atlantico » di Parigi; hanno esasperato le contraddizioni fra costoro fino a fare sperare in una certa fase delle trattative, che attraverso il varco aperto nel blocco della NATO potesse passare la speranza dei popoli, con il raggiungimento di un primo, parziale, limitato e temporaneo accordo: quello che l'URSS aveva proposto per la sospensione degli esperimenti di armi nucleari. Si rese necessario il chiaro e inequivocabile intervento personale di Foster Dulles per ristabilire l'ordine nelle file « atlantiche », e per allontanare le prospettive di inflessa che si erano potute intravedere.

Ciò non ha fatto tuttavia che paralizzare il sottocomitato, rendere evidenti i suoi limiti congeniti, isolarlo dalla realtà viva del mondo, in cui l'istanza del disarmo e della distensione si fa ogni giorno più chiara e autorevole. Mentre l'idea della guerra globale è diventata — soprattutto in questi giorni — l'URSS possiede un'arma intercontinentale — temibile anche per quelli che a lungo l'avevano accarezzata e propagata, gli imperialisti americani, ciascuno dei fatti recenti accaduti nella arena internazionale costituisce un nuovo colpo alla politica fondata sui blocchi militari, indica la crescente tendenza alla azione autonoma anche in paesi e governi finora tenuti in soggezione con gli argomenti della strategia; accentua le contraddizioni, i contrasti, i dissidi, fra coloro che in seno al comitato del disarmo hanno tentato fino all'ultimo di presentarsi come un fronte unito, ma soprattutto i fatti accaduti più recentemente nel mondo avvertono che le pressioni esercitate con la minaccia o l'uso della forza non servono a tenere assieme gli imperi, né a mantenere un equilibrio stabile; gli Stati Uniti proprio in questi giorni tentano ancora una volta questa strada odiosa verso la Siria e il Medio Oriente, dopo aver trafugato i loro alleati anglo-francesi che la tentarono, disastrosamente per loro, contro l'Egitto. Ma i popoli del Medio Oriente, e tutti gli altri popoli, hanno ormai imparato a non aver paura delle armi, poiché alla forza delle armi essi sono in grado di opporre la più grande forza che è nella loro comune coscienza: quella dei propri diritti.

Perciò il nulla di fatto con cui il sottocomitato del disarmo ha concluso ieri i suoi lavori non segna il fallimento del disarmo, ma il fallimento del sottocomitato. Questo è il punto sagacemente colto dal delegato sovietico, il quale si è detto fiducioso che l'Assemblea delle Nazioni Unite, in cui più larga è la rappresentanza delle forze che realmente operano nel mondo o lo fanno progredire, saprà farsi espressione di queste forze, e aprire la via a nuovi negoziati, in cui la parola decisiva non debba essere detta dal « consiglio atlantico ».

Fiducioso soprattutto che al disarmo si dovrà giungere, e si giungerà quando non sarà più possibile ad alcun chiodare gli occhi in faccia alla realtà di un mondo che rifiuta di morire.

FRANCESCO PISTOLESE

UN VIAGGIO CHE ACUTIZZA IL PROBLEMA DELL'AUTONOMIA POLITICA ITALIANA

L'on. Gronchi in volo verso Teheran. Il cartello petrolifero ricatta l'ENI

Il Presidente della Repubblica arriva alle 16 in Persia - Gravi dichiarazioni del presidente della Standard - Il giornale della FIAT consiglia l'on. Mattei a cedere alle pretese delle «sette sorelle»,

Il Capo dello Stato è ormai in viaggio alla volta della Persia. Secondo la tabella di marcia, Gronchi sale infatti sulereo a Giampì stamane per tempo il DC-Like, uno dei più moderni quadrimotori americani che la vecchia Luf postega, decolla alle 8 in punto, e grazie ai suoi quattro motori che gli permettono una velocità di 180 chilometri orari, atterra a Teheran verso le 16 (ore 18,30 locali). Gran parte della giornata, dunque, sarà occupata dalla trasvolata. Una trasvolata che si cercherà di rendere quanto meno pesante possibile. Subito dopo il decollo il presidente Gronchi sarà servito un breakfast a base di «sva frutta cotta, succo d'arancio di pomodoro, nonostante che le preferenze dell'interessato cadano sul classico latte e caffè; il lunch di mezzogiorno sarà costituito da antipasti assortiti (Gronchi detesta), dal doppio ristretto in tazza, da spigola del Mediterraneo bollita, fave di Valmontone arrosto, patate novelle, spinaci al burro, agnelli e radichetti di Treviso, formaggi assortiti, torta millefoglie

crostata di mele, frutta, caffè, vini bianchi e rossi di qualità piuttosto comuni, champagne, liquori. La lista è stata accuratamente preparata e resa nota dalla direzione della Luf. Insieme con Gronchi viaggeranno e faranno pre-ambibilmente onore allo stesso menù la signora Carla, il ministro Pella, il segretario generale della Presidenza Musca, il sen. Roda, il presidente dell'Eni, sarà in Iran solo domenica o lunedì, che il suo viaggio non ha nulla a che vedere con la missione di Gronchi e di Pella, è opinione generale che al centro degli scandali di volute italo-iraniane sia la questione petrolifera. Ancora viva è l'eco per l'infamata minaccia formulata dal New York Times a nome del Dipartimento di Stato e delle «sette sorelle» (il cartello internazionale del petrolio) contro la nostra economia. A tale minaccia si è aggiunta ieri una esplicita dichiarazione di Mr. Howard Page, direttore della Standard Oil, accorso a Teheran per controllare lo sviluppo della situazione; e la mia compagnia — ha detto Page — desidera ricercare e sfruttare il petrolio nella stessa zona che è stata concessa alla compagnia italiana. È una opinione che l'Amministrazione non dispone del materiale e dell'esperienza necessari, a dover quindi rivolgersi a noi, con cui ha già rapporti per quanto riguarda l'attività del raffinatore italiano.

Il ricatto, già affacciato dal New York Times, trova il degnocorona in questa dichiarazione di Mr. Page. È chiaro infatti, che gli americani tentano di annullarsi all'Agip per attenuare la portata anti-cartello dell'operazione compiuta dall'Eni in Persia. Gli americani propongono pertanto di fornire all'Eni quelle attrezzature e quegli esperti di cui il nostro ente difetterebbe. In caso di rifiuto, la Standard non farebbe altro che sospendere la fornitura di petrolio, provocando automaticamente la paralisi di gran parte d'attività nella nostra economia.

Vero è che ieri, secondo una notizia da Washington trasmessa dall'agenzia INS, « esponenti del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che gli Stati Uniti non sono scontenti del nuovo accordo petrolifero italo-iraniano ».

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Doppio gioco

La partenza del Presidente Gronchi per l'Iran, con al seguito il ministro Pella, è circondata da una attenzione che i nostri dei nostri governanti di solito non sollecitano. Il merito di questa pubblicità sta in buona parte della stampa americana, che ha scelto proprio la vigilia della visita di Gronchi a Teheran per attaccare gli accordi petroliferi italo-iraniani, e con essi, ogni eventualità di un accordo petrolifero italo-iraniano. Tutto questo significa che un accordo di natura economica, contratto da un gruppo italiano con un paese medio-orientale, basta per far scattare la frangola dei ricatti atlantici, e per confermare quanto la difficoltà — l'impossibilità — di concludere una politica nazionale italiana con la « solidarietà atlantica » ripugnanza intesa con l'Occidentalismo ad ogni costo. Ma non significa affatto, purtroppo, che l'Italia abbia, o cominci ad avere, una sua politica mediorientale e che la visita di Gronchi abbia luogo sotto gli auspici di nuovi orientamenti. Invece è un'ultima ben altro non sono che una piccola pietra del mosaico mediorientale. Mentre Gronchi è

E morto Salvemini

SORRENTO, 6. — L'illustre storico Gaetano Salvemini si è spento serenamente, dopo una lunga malattia, oggi poco prima di mezzogiorno nella villa «La Rufola» di proprietà della marchesa Benzuoli, figlia di Ferdinando Martini, della quale era ospite.

Prima di perdere la conoscenza e conscio della sua fine imminente egli aveva chiesto che le onoranze funebri si svolgessero in forma modestissima. È stato già stabilito che le esequie avranno luogo domenica prossima alle ore 7 del mattino e che la salma venga tumulata nel cimitero di San Renato a Sorrento.

Il Capo dello Stato onorevole Gronchi ha inviato un messaggio di cordoglio per la scomparsa dell'avversario irriducibile di ogni tirannide, che informò la vita e l'opera di storico e degli ideali di libertà e di democrazia.

Alla famiglia, il compagno Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma: « Il PCI partecipa al lutto per la scomparsa dell'illustre uomo di cultura di cui, al di là delle divergenze di impostazione ideale, ha sempre apprezzato ed onorato il grande contributo all'impostazione nazionale del problema del Mezzogiorno, alla lotta antifascista, alla difesa delle tradizioni laiche del Risorgimento. — Per la Segreteria del PCI — Luigi Longo ».

(In III pagina, articoli di Augusto Monti e Paolo Spriano sullo scampato).



L'ENI ha ottenuto in Persia tre concessioni per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio: 1. nel Golfo Persico quasi davanti ad Abadan; si tratta di giacimenti sottomarini presso la grande città petrolifera; 2. nell'altipiano centrale, ad Oriente della zona riservata alle Compagnie anglo-americane; 3. nella zona di Miskran sul Golfo di Oman, con giacimenti in parte terrestri ed in parte sottomarini. Secondo l'accordo firmato a Teheran, Italia e Iran parteciperanno con eguali capitali alla società mista (questa la grande innovazione) e l'Iran riceverà i tre quarti degli utili.

Preparativi a Teheran per la visita di Gronchi

TEHERAN, 6. — La capitale iraniana si prepara a trionfanti accoglienze al Presidente Gronchi. Alle porte della città, davanti alla statua di Reza Shah, si sta allestendo un grande corteo di benvenuto del popolo iraniano.

L'aeroporto e gli edifici sono già pavasati coi colori dei due paesi.

Totale sciopero dei tram per 4 ore. Il sindaco accetterebbe le trattative

A colloquio con i lavoratori del deposito del Portonaccio che parlano dei motivi dell'agitazione — Respinte le intimidazioni dei dirigenti aziendali

ieri dalle 11 alle 13 e dalle 17,30 alle 19,30 16.000 tranvieri dell'ATAC e della STEFER hanno effettuato il terzo grande sciopero nel giro di una sola settimana. L'agitazione è stata di natura sindacale e istituzionale, quale quello dello sciopero, per la conquista di miglioramenti salariali e normativi.

Le vetture uscite nel corso delle quattro ore di sciopero, si contavano sulle dita delle mani: la città era veramente desolata. Facevano impressione le rotaie vuote, le reti aeree di trazione inutilizzate, le « fermate » deserte e frequentate da vecchie caracollanti ed estremamente pericolose per chi ci si appoggiava. Questo è stato l'aspetto di Roma nel corso delle quattro ore di sciopero. Nei depositi, i tranvieri, sostavano e non « turbavano » nessuno se si escludono i sonniferi della Giunta comunale, dei dirigenti delle aziende che sono piombati, ora in questo ora in quel deposito, tentando con la lusinga e l'intimidazione, di strappare alla lotta gli impressionabili: ieri, però, sono stati pochissimi.

A Portonaccio, ad esempio, un dirigente ha convocato tutti i controllori usando, come abbiamo detto, le armi della lusinga e della velata intimidazione; nonostante ciò soltanto tre controllori hanno ceduto all'ascensione, con altrettante vetture; tre « mosche verdi » su centinaia di automezzi; tre sole vetture

sulle seguenti linee che fanno capo a Portonaccio: 85, 87, 90, 135, 91, 92, 405, 339, 309, 209, 109, 211, 311, 112, 139, D e A.

I tranvieri e gli operai di Portonaccio ci si sono serrati intorno, e loro stessi ci hanno documentato su quanto abbiamo detto, con precisione, con calma, anche se con calore. Più coloro che hanno messo naturalmente, quando hanno cominciato a polemizzare con l'Ente e con la posizione di assoluta intransigenza assunta fino a quella questione davanti all'assemblea dei comitati, e dalle aziende nei confronti delle trattative.

« Domani sera — ci hanno detto — prendiamo la paga, venite a vederla, fateci vedere la vostra, noi abbiamo il nostro. Perché l'Ente non va a vedere anche gli stipendi e le gratifiche degli alti gradi? ».

Poi un operaio, anziano.

(Continua in 4. pag. 2. col.)

IMPORTANTE RIUNIONE AL PALAZZACCIO DOPO L'INTERROGATORIO DI MARIA MONTESI

Forse alla vigilia di una svolta decisiva. Istruttoria partita dallo « zio Giuseppe »



Maria Montesi

magistrati abbiano preso del- l'indagine a fondo sui rapporti caduta alla ragazza. Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

magistrati abbiano preso del- l'indagine a fondo sui rapporti caduta alla ragazza. Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

magistrati abbiano preso del- l'indagine a fondo sui rapporti caduta alla ragazza. Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

Le convocazioni al Palazzo di Maria Petti, famose in quanto accadde in via Taglia, non appena si diffuse la notizia, sensazione che qualcosa di grave era accaduto, forse clamorosa, estremamente grave era accaduta alla ragazza.

CAROLINA DEL NORD — Una folla festaiola e vociferante di studenti bianchi segue la studentessa negra Dorothy Counts, con espressione decisa e di sfida si dirige verso la scuola superiore di Harding, Charlotte (Nord Carolina), per dividere la prima della sua razza che frequenta la scuola. Al suo fianco cammina il dott. Edwin Tompkins, un amico di famiglia e professore all'Università per negri Johnson C. Smith, di Charlotte (Carolina).

Il compagno Gheorghiu Dej riceve Giancarlo Pajetta

BUCAREST, 6. — Ha detto il compagno Giancarlo Pajetta, membro della Segreteria e della Direzione del PCI, che si trova in Romania per un periodo di vacanze, ha fatto una visita al Comitato centrale del Partito dei lavoratori romeni. Il compagno Pajetta è stato ricevuto dai compagni Gheorghiu Dej, primo segretario del Comitato Centrale del Partito dei lavoratori romeni, Grigory Preotache, segretario del Comitato Centrale e Leonida Raup, membri supplenti del Ufficio politico e I. Fazez, segretario del Comitato centrale.